

# CALA LA DISPERSIONE SCOLASTICA MA NON POSSIAMO CANTARE VITTORIA

ANDREA GAVOSTO\*

L'abbandono precoce è stato a lungo una piaga della scuola italiana: fino a pochi anni fa due ragazzi su dieci non completavano il percorso dopo le medie, restando senza diploma di maturità o equivalente. Il dato ci poneva lontano dall'Europa e dallo stesso obiettivo del governo di far scendere la dispersione scolastica al 10% entro il 2020.

Recentemente, però, i dati Eurostat hanno dipinto un quadro più roseo. Nel 2016, la percentuale di giovani compresi fra 18 e 24 anni che non hanno conseguito il diploma di maturità o una qualifica professionale è scesa al 13,8%, consolidando un trend ormai

di alcuni anni. Certo, all'interno del Paese i divari sono fortissimi - dal 6,7% dell'Umbria al 23,5 della Sicilia - ma l'obiettivo europeo appare infine alla portata. Anche nelle regioni meridionali gli abbandoni diminuiscono: addirittura, in Sardegna, una delle situazioni più critiche per l'arretratezza delle sue aree interne, il calo è stato di quasi cinque punti in un anno. Le ragioni di questa felice accelerazione andranno approfondite; presumibilmente stiamo raccogliendo i frutti della maggiore attenzione alla dispersione da parte delle autorità nazionali e, soprattutto, locali.

Se ne è discusso ieri a Torino in un incontro organizzato dall'Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), che ha la missione di divulgare gli obiettivi di sostenibili-

tà dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Fra questi, uno dei più centrali è un'istruzione di qualità, che in Italia va declinata anche come contrasto alla dispersione. Il profilo dei ragazzi a rischio di abbandono è ormai noto: si tratta in prevalenza di maschi, spesso di origine straniera e con un percorso scolastico accidentato (assenze, ritardi, bocciature), a partire almeno dalle scuole medie. Gli strumenti di diagnosi e prevenzione non mancano, oltre all'esperienza e all'impegno di tanti docenti: si pensi al programma Arianna del Comune di Torino per gli studenti delle medie, con test attitudinali e motivazionali, utili a orientare, ma insieme a capire, chi più di altri rischia l'abbandono. Neppure mancano le misure per contrastarlo: sappiamo che

una buona scuola dell'infanzia, un efficace orientamento alle medie e, soprattutto, proposte didattiche differenziate e un allungamento dell'orario di scuola per dedicare più tempo al recupero di chi è in difficoltà sono antidoti alla dispersione.

Emergenza superata, dunque? Purtroppo no. Se anche portassimo tutti gli studenti a conseguire titoli di scuola o di formazione professionale, rimarrebbero le gravissime lacune negli apprendimenti di molti di essi che le indagini internazionali ci restituiscono con regolarità. Sappiamo, ad esempio, che nelle regioni del Sud, il 20% dei quindicenni non arriva a un livello di competenze minimo per diventare un cittadino consapevole e partecipe alla vita pubblica.

Forse è giunto il momento di allargare il concetto di dispersione a quello di fallimento educativo: questa è la sfida per una scuola sostenibile e di qualità.

\*Direttore Fondazione Agnelli

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

